Sono lieto, come direttore dell’Opificio delle Pietre Dure e come pratese, di questa nuova bella iniziativa, espositiva e di studio, del museo civico e sono orgoglioso che l’Istituto che ho l’onore di dirigere possa fornire un suo, sia pur limitatissimo, contributo. Tutto nacque alcuni mesi or sono quando la cara amica e curatrice del museo Rita Iacopino mi pregò di visionare con lei un dipinto presente nei depositi, già considerato una copia da Ribera e giudicato molto rovinato, per sapere se poteva valere la pena di restaurarlo. Seguendo la consueta tradizione di collaborazione esistente tra il museo pratese e il laboratorio statale fiorentino, a partire dai restauri compiuti per l’allestimento curato da Giuseppe Marchini del 1953, che impiegò le forze migliori a disposizione della Soprintendenza, sino ai recenti restauri ed interventi conservativi curati per la recente riproposizione della collezione e per le successive importanti mostre, ho assicurato la collaborazione dell’Opificio, precisando però che sino a che non fossero state compiute alcune indagini diagnostiche, non si sarebbe potuto capire quali erano davvero le condizioni conservative dell’opera.

Secondo la metodologia dell’Opificio le prime indagini sono sempre quelle non invasive e di area, così da avere una prima visione dell’insieme dei problemi e quindi, appena il dipinto arrivò al laboratorio della Fortezza da Basso, furono subito eseguite la Radiografia Rx e la Riflettografia IR, oltre che la normale documentazione fotografica. Il risultato fu davvero sorprendente e superiore alle nostre aspettative, in quanto il colore appariva presente nella maggior parte della superficie dell’opera, sia pur assai maltrattato da ridipinture e dai precedenti interventi. Dunque si poteva iniziare un lungo e faticoso lavoro di riscoperta della pellicola pittorica intervenendo selettivamente sulla stratificazione esistente per riportare in luce la pittura antica.

I primi risultati, sia pur assai limitati come estensione, hanno subito evidenziato un’alta qualità dell’opera, certamente non come in una copia successiva di scarso valore, ma probabilmente quella di una replica di bottega, rispetto alla prima versione del 1632. Il lavoro sta adesso procedendo sotto la competente direzione della responsabile del laboratorio di restauro dei dipinti, la collega Cecilia Frosinini, affidato alle abili mani della restauratrice Livia Gordini.

Tutto questo, che rappresenta una microstoria esemplare del rapporto tra l’O.P.D. e la realtà locale, avveniva separatamente dall’organizzazione della mostra *Dopo Caravaggio. Il Seicento napoletano nelle collezioni di Palazzo Pretorio e della Fondazione De Vito* e immediatamente è sorta l’idea di inserire questa nuova testimonianza della diffusione della pittura di quella scuola a Prato nel percorso espositivo, ma purtroppo i tempi del restauro e della mostra non potevano coincidere e si è studiato il modo di stabilire, comunque, un rapporto tra le due iniziative che dimostrano la vitalità e l’importanza del museo pratese, vero interprete delle vicende artistiche e culturali della città. Compito di un museo, infatti, non è solo di conservare le proprie collezioni storiche, ma anche di promuovere nuove conoscenze e iniziative di cultura, in rapporto alle altre istituzioni, pubbliche e private, che condividono gli stessi obiettivi.

*Marco Ciatti*

Soprintendente dell’Opificio

delle Pietre Dure di Firenze